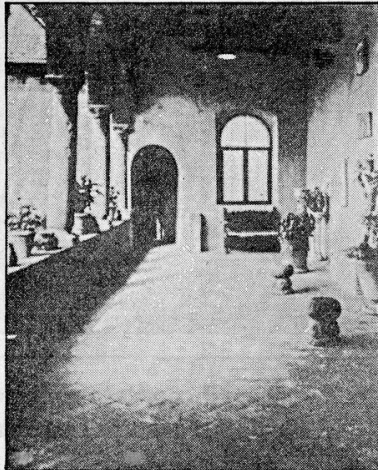


Per un vizio di forma nell'esproprio

Il Comune riconsegna ai privati il parco della Caffarella

Ritorna tutto ai marchesi Gerini e ai principi Torlonia - Il Pci: «Un atto gravissimo, il pentapartito non ha fatto nulla per impedirlo»



Un interno del Castello della Crescenza

Salviamo Veio: ricorso alla magistratura

L'esposto di ambientalisti e comitato di quartiere - Approvato ordine del giorno Pci

Che in tutto il territorio del parco di Veio si stia consumando uno dei più gravi atti speculativi è ormai noto. Ora, però, oltre alle denunce su questi episodi, alle manifestazioni e agli infuocati dibattiti nella XX circoscrizione, arriva anche un esposto alla magistratura perché accerti la liceità di concessioni edilizie, di compravendita di immobili e terreni, di costruzioni nell'area e anche di atti amministrativi compiuti dalla stessa circoscrizione. A firmare l'esposto (indirizzato anche alle soprintendenze, al ministero all'Ambiente, agli enti locali) sono le associazioni Italia Nostra, Lega per l'ambiente, Wwf, Comitato di quartiere La Storta, Agesci, Aeroclub d'Italia e l'Arci sezione La Storta.

Di questa vicenda è stata data notizia ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, nel corso della quale è stato illustrato il documento che spiega le pratiche relative alla vendita della tenuta e del castello della Crescenza, del comprensorio di Casale del Pino, delle concessioni edilizie nel borghetto S. Carlo, e anche della posizione del tecnico della XX circoscrizione Benito Valente, la cui moglie è coinvolta in diversi di questi atti.

Si è anche appreso il risultato di una recente riunione del consiglio circoscrizionale nel corso della quale il Pci ha presentato un ordine del giorno votato da tutti i partiti, tranne che dalla rappresentante repubblicana, che esprime indignazione per la prassi seguita fin qui di escludere il consiglio circoscrizionale dalle lottizzazioni convenzionate nell'area di Veio, procedimento che può far ravvisare anche il reato di omissione di atti d'ufficio. È stata approvata anche la richiesta comunista di congelare tutte le previsioni di edificabilità in attesa che la Regione approvi i piani paesaggistici. Ma è stato deciso, sempre su proposta del Pci, di istituire una commissione d'indagine sugli abusi commessi nel parco, di prendere misure di straordinaria vigilanza sulle attività di compravendita dei terreni nella zona e sugli acquisti fatti per attività extragricole.

Infine è stata approvata la risoluzione per cui la circoscrizione si impegna a informare il Campidoglio di essere disponibile a costituire, con il consiglio comunale, un comitato tecnico-scientifico per il parco di Veio, così come è stato fatto per il parco del Pineto.

Il parco della Caffarella sta per tornare nel libro dei sogni. Peggio: nelle mani dei privati. A dieci anni di distanza dall'esproprio, il Comune sta restituendo ai «legittimi» proprietari, i principi Torlonia e i marchesi Gerini, il terreno sul quale si pensava di realizzare un grande parco pubblico, un polmone verde per la zona sud della città fino all'Appia Antica. Il parco va in fumo per un difetto formale nell'operazione di esproprio. La procedura venne avviata tra la fine del '75 e l'inizio del '76. Il 9 febbraio dello stesso anno fu prorogato il decreto firmato dal presidente della giunta regionale del Lazio. A questo primo atto formale ne dovevano seguire altri più sostanziali: l'individuazione dei proprietari (oltre agli aristocratici, parte del terreno è spezzettato fra tanti piccoli padroncini), la stima del valore del terreno, le perimetrazioni delle aree da espropriare. Infine occorre un progetto ben definito e naturalmente finanziato. E proprio la mancanza di un progetto da parte del Comune è servita da cavallo di Troia agli antichi proprietari per ricattare in possesso della Caffarella.

Il marchese Gerini e la sua società Teta (Terreni e trasformazioni agricole) subito dopo i primi atti di esproprio avevano fatto ricorso al Tar. Il Tribunale amministrativo regionale respinse il ricorso. Ma il 3 giugno dell'80 il Consiglio di Stato dà ragione a Gerini e company perché manca appunto il piano particolareggiato, cioè il progetto di quello che il Comune vuole fare. Inoltre non è iniziato alcun lavoro entro il termine di sei mesi dalla data del decreto di esproprio. Un piano particolareggiato, anche se dopo la sentenza del Consiglio di Stato, è stato elaborato dal servizio giardinieri. Nel bilancio comunale dell'88 il gruppo comunista strappò un investimento di tre miliardi legato proprio al parco della Caffarella. «È un atto gravissimo — ha commentato il responsabile Ambiente della Federazione romana del Pci, Sandro Del Fattore — prima la giunta comunale si «dimentica» del parco della Caffarella non inserendolo nemmeno tra le voci del bilancio, poi su nostra pressione accetta di investire tre miliardi per avviare le procedure di esproprio. Ma gli assessori Pala e Alciati, con i quali bisognava affrontare la questione, hanno perso tempo e ora in silenzio si preparano a riconsegnare il parco ai privati. Faremo di tutto per impedirlo».

E intanto il parco è il paradiso dell'abusivismo. Baracche, orticelli di vario taglio, piccoli e grandi recinti sono spuntati come funghi. E non mancano le fungaie, quelle vere, il Comitato per il parco ne ha censite almeno sei. A coltivazione effettuata i funghi vengono smerciati ai Mercati generali e la fungaia viene abbandonata, col relativo corredo di buste di plastica.

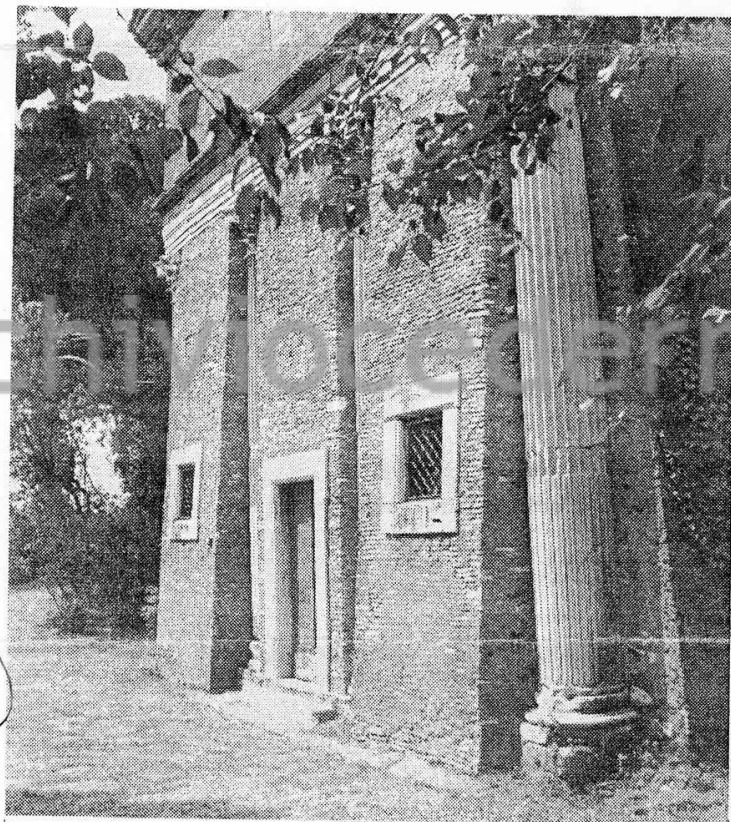
Il tempio di Annia e Faustina costruito da Erode Attico non si vi

Quattro camere e chie

Sempre più inaccessibile la valle della Caffarella

CAFFARELLA: inaccessibile un altro monumento, all'indomani della conferma dei 40 miliardi governativi per avviare gli espropri. È il Tempio di Cerere e Faustina, uno dei pochi edifici sacri romani conservati assolutamente intatti. Grazie alla dedizione bizantina a S. Urbano, titolo un tempo molto venerato: se ne conosce un altro paleocristiano al IV miliario e un terzo all'Arco dei Pantani. Eretto da Erode Attico nel fondo Triopio, ereditato dalla moglie Annia Regilla e dedicato a Demetra a sancirne il possesso agli Inferi al di sopra delle comunità umane, il tempio segna un momento eccezionale dell'archeologia romana. Oltre all'arricchimento degli affreschi di Bonizzo del 1011 e alla Madonna bizantina del secolo X nella cripta, l'unico mutamento è la muratura dell'intercolumnio del 1634. A segnalare lucchetti e catene è il Gruppo dei Romanisti.

Sull'ultimo numero del «Bollettino dei curatores dell'alma città di Roma», l'organo del Gruppo, Umberto Mariotti Bianchi indica l'infruttuoso sopralluogo dove «vent'anni fa avevo più volte condotto i miei figli a respirare aria pura e a vedere una cosa eccezionale». Adesso la novità: «I cancelli sono chiusi e la chiusura è ribadita da robuste catene. Due cani vagano in apparente libertà fuori del cancello. Inutile provare a suonare, non risponde nessuno. A domandare ai vicini si apprende che la chiesa non viene più aperta da tempo, né vi sono indicazioni che illuminino su dove rivolger-



si». Mariotti Bianchi conclude: «Non si comprende perché un monumento così importante venga sottratto alla visita. Questo dei beni culturali sottratti alla fruizione del pubblico è un problema che non può essere ulteriormente trascurato».

Per arrivare al monumento esiste un divietico dell'Appia Pignatelli, a sinistra

uscendo da Roma: vicolo di S. Urbano. Però a S. Urbano alla Caffarella non arriva più. Si può fotografarlo dall'esterno solo con un fortunoso giro per i campi. È l'esito di quella privatizzazione del patrimonio culturale dell'Appia Antica moltiplicata dagli espropri prelettorali (1976, 1981 e 1985), regolarmente falliti dal Campido-

glio per mancanza ora della dichiarazione di pubblica utilità ora del progetto di utilizzazione.

È proprio a partire dal 1976, il primo esproprio della valle della Caffarella, che il Tempio del Dio Redicolo è reso inaccessibile con la trasformazione in villa del molino settecentesco a fianco. Nel 1975 sono ricompresi all'

interno di ville private la cupola dei Calvenzi e il Sepolcro dei Cerceni all'imbocco dell'Appia Pignatelli. Più avanti tocca al palazzo imperiale di Massenzio, con l'eccezione degli scavi comunali alla Tomba di Romolo. Altrove va anche peggio: la Tomba di Orazio, il mausoleo di Casal Rotondo, molte delle torri dei castra Caetani a Cecilia Metella diventano cottages e ville.

S. Urbano alla Caffarella è integrato del pari, negli anni '70 in una villa privata. Ma aveva goduto, fino a ieri, di maggiore fortuna: apertura e strada di accesso.

Fortuna per così dire. Non sono mancati anche qui gli scempi dei vandali: una bella statua femminile è stata addirittura decapitata. Lorenzo Quilici ha descritto con precisione il saccheggio dei vandali nel parco mancato dell'Appia Antica: «divelte e spezzate le lapidi e nei muri si vedono fresche le cavità lasciate dai marmi trafugati. La depreddazione dei monumenti della Via è un fatto recente e in pieno svolgimento: quanto poteva essere portato è in gran parte scomparso». Sono frammenti figurati, teste, epigrafi, statue, cornicioni, colonne e capitelli. Per non parlare del verde. Accanto al Tempio di Cerere e Faustina, ad esempio, c'era ancora prima della guerra il «Bosco sacro» di Demetra, il centro di tutto il Triopio erodiano. Resta appena un albero.

S. Urbano non può rimanere chiuso. A 200 metri dall'attestamento Atac dell'Appia Pignatelli.

Guglielmo de' Giovanni



il manifesto/domenica 2/lunedì 3 aprile 1989

Fermo l'esproprio della Caffarella. Alciati contro il parco dell'Appia

Ricatti nel verde

Quando fu approvata la legge regionale per il parco dell'Appia Antica, il parco della Caffarella, minacciato dal piano per l'edilizia economica e popolare, fu inglobato in quello dell'Appia, e quindi salvaguardato. Oggi, l'assessore-costruttore all'ambiente, il liberale Alciati, polemizza con quella scelta. E' l'amarezza di speranze deluse? Oppure l'assessore è irritato perché la gestione del parco gli sfugge? Chissà. Per ora il parco è bloccato.

di Lorenzo Grassi

Cosa succede ai quasi duecento ettari del parco della Caffarella? L'assessore comunale all'ambiente, il costruttore Gabriele Alciati, e quello all'urbanistica, Antonio Pala hanno detto che questo parco «non si farà né ora né mai». Motivo? Il taglio nel bilancio comunale dello stanziamento di 24 miliardi e la legge regionale che ha istituito il parco dell'Appia Antica. Ma, mentre l'aspetto economico è più comprensibile (e reintegrabile con emendamenti in fase di discussione consiliare o con i 40 miliardi destinati all'Appia dalla finanziaria) non si capisce quale ostacolo possa costituire una legge di tutela, come quella del parco dell'Appia.

Alciati sostiene che l'inglobamento della Caffarella nel parco dell'Appia Antica non permette la possibilità di stralci e costringe a seguire tutto l'interminabile iter burocratico regionale. Un iter sul quale sono intervenute ieri Italia Nostra, Lega per l'ambiente, Wwf, Lipu e Amici della Terra che, con una lettera agli organi competenti, hanno sollecitato le nomine dei rappresentanti del comitato scientifico e del consiglio di amministrazione dell'azienda consorziale per passare subito alla stesura del piano d'assetto, anche in vista dei progetti per i mondiali del 1990.

Ma l'assessore Alciati va oltre e se la prende — con sospetta violenza — contro tutta la legge che ha istituito il parco

dell'Appia Antica definendola «idiota» e «affossatrice». «Per la Caffarella era tutto pronto — dice in sostanza l'assessore — e ora invece siamo di nuovo in alto mare» e propone come soluzione di «buona volontà» di chiedere alla regione lo stralcio della Caffarella dal parco dell'Appia. Una proposta «sospetta», che assomiglia tanto ad un grimaldello-ricatto per riaprire dei varchi all'assalto di un parco protetto dopo anni di proteste.

E le proteste del comitato per il parco della Caffarella non si sono fatte attendere: sono state raccolte tra i cittadini quasi ottomila firme in calce ad una petizione in cui si chiede l'immediato esproprio della Caffarella e si sostiene che gli assessori Alciati e Pala hanno utilizzato la legge regionale come pretesto per proseguire nell'immobilismo». Sempre nella petizione si precisa, scendendo in particolari tecnici, che la legge regionale del parco dell'Appia Antica non ostacola assolutamente l'avvio del parco della Caffarella: «non proibisce gli espropri parziali e non impedisce l'approvazione di un piano o

progetto vincolato al singolo comprensorio». Sgomberato il campo dalle curiose «interpretazioni di Alciati», il comitato promotore richiama gli assessori alle loro responsabilità: la redazione di un piano di utilizzo per la Caffarella, lo stralcio delle aree da espropriare coi soldi disponibili, la redazione e l'approvazione della delibera di esproprio e l'occupazione dell'area con la realizzazione del parco.

«Niente e nessuno impedisce al comune — ha dichiarato Maria Antonietta Sartori, presidente della provincia — di espropriare i terreni con le somme già stanziare, riuscendo così a fare insieme il proprio dovere e ad affrettare i tempi del più vasto parco dell'Appia». «Continueremo con forza la nostra battaglia — dice Mario Leigheb, uno dei responsabili del comitato attivo da anni nel quartiere Appio-Latino — siamo in assoluto la circoscrizione con meno verde e per la latitanza comunale la Caffarella si sta riducendo ad una pattumiera con centinaia di discariche abusive e con i monumenti romani minati dal degrado».



Proseguono le polemiche **Caffarella:** forse c'è una via d'uscita

di ALFONSO TESTA

«La legge regionale sul parco dell'Appia Antica impedisce la realizzazione del parco della Caffarella in tempi rapidi, ma è possibile superare gli ostacoli inopinatamente posti da quella legge», sostiene l'assessore al piano regolatore, Antonio Pala. «Non è vero niente. La legge non blocca un bel nulla. Il parco della Caffarella si può realizzare se si espropriano i terreni. Ma è questo che il Comune non intende fare e perciò va cercando scuse», osserva risentito e polemico il «Comitato per il parco della Caffarella», che, fra le numerose iniziative prese per mobilitare la pubblica opinione, nelle scorse settimane ha raccolto 7 mila e seicento firme sotto una petizione che chiedeva appunto l'esproprio dei 180 ettari della Caffarella, fra la via Latina e l'Appia Antica, e la creazione immediata del parco, parte integrante del più vasto comprensorio dell'Appia.

Il problema (sollevato da questo giornale il 17 marzo scorso) sta in questi termini. La legge con la quale la Regione istituiva il 21 settembre '88 il «Parco regionale suburbano dell'Appia Antica» prevede (articoli 5, 6 e 16): 1) la creazione di un'azienda consorziale fra Regione, Provincia e Comune di Roma, Comune di Ciampino e Comune di Marino, con il compito di provvedere «alla realizzazione e alla gestione» del parco; 2) l'elaborazione di un piano d'assetto del comprensorio ad opera dell'azienda consorziale; 3) il divieto di qualunque intervento nel perimetro del parco prima dell'adozione del piano d'assetto. Da ciò gli assessori Pala e Alciati (ambiente) hanno fatto discendere l'impossibilità per il Comune di Roma di

muoversi, in quanto a) la legge assegna all'azienda consorziale, e solo a questa, la realizzazione e la successiva gestione del parco dell'Appia Antica; b) la legge impedisce interventi limitati a parti del parco poiché subordina ogni iniziativa, espropri compresi, alla redazione del piano di assetto generale: di conseguenza tutto si blocca per la Caffarella, che del parco dell'Appia Antica è appunto una parte.

Corretta o pretestuosa, come sostiene il Comitato per la Caffarella, che sia l'interpretazione legislativa del Comune, resta il fatto che questa interpretazione esiste e paralizza ogni azione da parte dello stesso Comune. Tanto vale cercare subito delle soluzioni che salvino sia la legge sull'Appia Antica, sia la realizzazione a breve del parco della Caffarella. L'assessore Alciati non si è pronunciato ancora. Il suo omologo al piano regolatore, Pala, ha diffuso ieri una lunga nota nella quale indica due possibili vie d'uscita. 1) Una modifica della legge regionale che preveda realizzazioni parziali del parco dell'Appia Antica (quindi del parco della Caffarella) e autorizzi il Comune di Roma ad agire da solo, prima che nasca l'azienda consorziale; 2) prevedere nella legge per Roma capitale (in discussione al Parlamento) meccanismi che consentano di utilizzare subito i 40 miliardi già stanziati per gli espropri dell'Appia Antica e di cominciare ad usarli per la Caffarella anche in mancanza di un piano di assetto generale del comprensorio. A quest'ultimo proposito, Pala annuncia un'iniziativa presso il ministro Tognoli e il coinvolgimento di tutti i parlamentari del Lazio.



Caffarella Per l'assessore Carella l'esproprio si può effettuare subito

«Ha ragione il comitato per il parco e hanno torto gli assessori Pala e Alciati: la Caffarella porta l'ingresso dell'Appia antica, può essere espropriata subito». E' quanto affermam nella sostanza, l'assessore provinciale alla cultura, Renzo Carella. La sua presa di posizione è analoga a quella espressa una decina di giorni fa dal presidente della stessa amministrazione, Maria Antonietta Sartori. E il cerino acceso torna nelle mani del Comune. Vuol farlo veramente il parco dell'Appia antica (crisi della giunta Giubilo permettendo) oppure no?

Il problema che l'assessore Carella riporta in primo piano (e che oggi sarà oggetto di una conferenza stampa di Antonio Pala) sta in questi termini. La legge regionale che istituisce il parco suburbano dell'Appia antica dispone che sia un consorzio di soggetti interessati (Regione, Comune e Provincia di Roma, Comuni di Marino e di Ciampino) a realizzare e gestire il parco. Di conseguenza (è l'interpretazione capitolina) il Comune di Roma non può muovere un dito se non quando farà parte del Consorzio, che è di là da venire. Questa interpretazione della legge regionale è stata giudicata pretestuosa dal Comitato per il parco della Caffarella. La Provincia fa altrettanto, perché, dice Carella, «la legge prevede espressamente che il Comune espropri le aree per metterle a disposizione del futuro consorzio».

AMBIENTE / Con i fondi di Roma Capitale la bonifica di una zona trascurata

Da discarica a parco

La Caffarella diventerà area archeologica

Prevista una spesa di 26 miliardi per l'esproprio e il ripristino di una parte dell'area, a soli dieci chilometri dalla città, ricca di verde e di antichi reperti

Nel cuore di Roma, ad un quarto d'ora dal centro storico, esiste ancora un casale di campagna dove vengono prodotti uova e formaggio. Il luogo è chiamato «Vaccareccia», è abitato da galline e pecore, è circondato da orti recintati, è immerso nel silenzio di una vallata verde smeraldo. Sembra impossibile che sia sopravvissuto all'attacco urbanistico della città. Siamo appena fuori dalle Mura Aureliane, nella Valle della Caffarella, area inserita nel parco archeologico dell'Appia Antica, risparmiata dal cemento, ma non dal degrado. In tutti questi anni la zona è rimasta abbandonata a se stessa: ricca di testimonianze archeologiche non ha recinzione né vigilanza né il decoro che, per il suo valore naturalistico e storico, meriterebbe.

Ora con la legge per Roma Capitale sembra che la situazione possa migliorare. Il progetto presentato dal sindaco Carraro prevede l'esproprio di una parte dell'area (ventisei i miliardi stanziati) e l'impegno di procedere in futuro all'esproprio dell'intero comprensorio verde. Non è molto, ma è già qualcosa anche se passeranno decenni prima che questo splendido angolo di campagna venga sottratto ai tanti abusivi che lo occupano, ai patiti del motocross e a chi ancora lo adopera come secchio dell'immondizia.

Gli aderenti al Comitato per la salvaguardia del parco sono molto scettici: «Le nostre preoccupazioni — dicono — sono tre. La prima è che il Comune



Ecco com'era ridotta la Caffarella: una discarica

non tenga fede ai suoi impegni e continui a disinteressarsi dei problemi del Parco archeologico come ha fatto dal '62 in poi. La seconda preoccupazione riguarda l'area che si intende espropriare per prima: il progetto di Carraro non indica esattamente quale sarà anche se noi abbiamo richiesto di cominciare dalla zona che costeggia la via Latina e arriva alla Vaccareccia». Il Comitato teme infine che buona parte dei soldi stanziati vadano persi per la redazione del progetto di sistemazione della Caffarella: «Un progetto già esiste, è quello realizzato dal Servizio giardini nel 1981 e ci sembra buono poiché non contempla stravolgimenti del territorio».

La Valle della Caffarella consiste in circa 160 ettari di campagna situata tra via Latina, via Appia An-

gliata, il sepolcro di Regilla e il tempio di Cerere e Faustina (intatto) sono stati incorporati da ville private.

Ottanta ettari, quasi metà della valle, sono attualmente sotto sequestro come discarica abusiva di rifiuti. Da quando il pretore Amendola nell'87 fece applicare il provvedimento che vietava di utilizzare la zona come deposito di calcinacci e robbaccia di ogni genere, l'Annu ha provveduto a rimuovere i cumuli di sporcizia. Adesso le collinette hanno un aspetto molto più bucolico, ma qua e là si notano ancora sacchetti gettati da gente che approfitta dello scarso controllo dei vigili. Una decina di ettari sono invece occupati dagli orti abusivi (peraltro in aumento) e l'unico intervento attuato finora è stato un ordine di abbattimento delle baracche disabitate. Nel territorio sono in attività cinque fungaie, un tipo di industria che ha un impatto negativo sull'ambiente per i cumuli di terra di scarto lasciata a fermentare all'aperto. Sono inoltre da segnalare tre edifici sottoposti a procedimento amministrativo per abusivismo edilizio.

Nonostante tutti i suoi mali, la Valle della Caffarella non ha perso il fascino tipico della campagna romana. La domenica, quando è bel tempo, la gente ne fa metà di picnic, come tanti secoli fa, come non fosse cambiato niente. Ecco perché non valorizzarla a dovere è un grande peccato.

Margherita De Bac

tica, Via Cilicia e via dell'Almone ed è ricca di testimonianze di varie epoche. Fra i ruderi più preziosi, il sepolcro di Annia Regilla, il ninfeo di Egeria ed una serie di templi di età repubblicana oltre a vari casali del Cinquecento. Nel 1695 la tenuta fu venduta ai Pallavicini e quindi ai Torlonia che nell'800 completarono l'impianto idrico. La Caffarella assunse l'aspetto attuale e divenne fin da allora meta delle gite fuori porta. Adesso è terra di nessuno, il Comune la considera «proprietà privata» (appartiene agli eredi del marchese Gerini che non potendola utilizzare per speculazioni edilizie l'hanno praticamente abbandonata) ed è intervenuto poco e sporadicamente. Il fiume Almone è un corso d'acqua putrida, antichi manufatti vengono utilizzati come pa-

Ufficio
Stampa
Gabinetto
del Sindaco
COMUNE
di ROMA

L'OSSERVATORE ROMANO

IL COMITATO PER LA COSTITUZIONE DEL PARCO SOLLECITA LE PRATICHE D'ESPROPRIO

Rischia di essere nuovamente invaso dal cemento il patrimonio ambientale e storico della Caffarella

Il parco della Caffarella — che è tale soltanto sulla carta e non nella realtà — si è visto trasformare attraverso gli anni in discarica ed ha rischiato e rischia, ancora oggi, nonostante i vincoli, di essere invaso dal cemento, da quelle ville e villette, « status symbol » di potenza e ricchezza, motivo di orgoglio ed ostentazione, come lo furono quelle costruite, negli anni '60, sull'Appia antica.

La denuncia, seguita da duemila firme presentate in consiglio comunale, viene da un comitato di cittadini costituitosi per la difesa della valle della Caffarella. Inoltre, i ventitré miliardi stanziati per l'esproprio non sono — secondo il comitato — giudicati sufficienti per il riscatto dell'intera area.

A dieci minuti di strada da piazza Venezia questo piccolo angolo di campagna romana interrompe la monotonia degli orizzonti di cemento: grandi alberi e boschetti, antichi casali ed ancor più antichi ruderi di età imperiale, placidi greggi di pecore nei vasti prati, tutto raccolto in quasi 200 ettari che costituiscono il Parco della Caffarella.

In questi giorni, estremamente importanti per la città, viste le importanti decisioni che in Consiglio Comunale si stanno prendendo riguardo al Sistema Direzionale Orientale (Sdo) e alle relative varianti di salvaguardia — su quelle aree da porre sotto vincolo perché destinate, nel vecchio piano regolatore del '62, a parco pubblico —, il comitato cittadino costituitosi per la difesa del Parco della Caffarella, ha mostrato diverse preoccupazioni.

Tutta l'area della Caffarella, infatti, è compresa nel grande progetto del parco dell'Appia Antica, che dovrà diventare — ma ancora è tutto « sulla carta » — Parco Archeologico. Eppure, nonostante l'urgenza benché sia l'area dell'Appia che quella denominata della Caffarella vengano considerati in un unico progetto, solo ventitré miliardi, sono stati stanziati per l'esproprio di quest'ultima. Troppo poco, viste le « tariffe » dettate per gli espropri dalla legge su Roma Capitale.

La preoccupazione dei cittadini costituiti in comitato è dunque alta, perché si rischia che la realizzazione del parco per la zona della Caffarella slitti a futuri indeterminati.

Per questo tale comitato ha presentato al Sindaco, ed è già la seconda volta in un anno, le firme sia per un celere provvedimento di esproprio e sia perché « la Caffarella » leghi in modo congruo i suoi destini con quelli del parco sull'Appia, ben più noto all'opinione pubblica, e quindi meno « dimenticabile ».

C'è da aggiungere — spiega il rappresentante del comitato cittadino che ieri in collaborazione con il Sindacato dei cronisti romani ha guidato una visita guidata nel parco — che il rischio che questa valle venga aggredita dal cemento non è ancora stata scongiurata. Dal 1986 sono infatti scaduti i vincoli per la presentazione di un piano paesistico, come prevede la legge Galasso, e « ritorna » così legale un « famigerato » piano Territoriale Paesistico del 1960 che prevede, in deroga ad ogni volontà di tutela di queste aree di importanza fondamentale per la storia di Roma, ben un milione e più di metri cubi di villette nella valle. Tale rischio si può scongiurare soltanto mobilitando tutta la popolazione per la sua difesa, perché le attuali leggi

sulla tutela paesistica sono regolarmente evase.

La valle della Caffarella appartiene a proprietari privati, e dal 1971 i provvedimenti di esproprio si sono sempre arenati anche se, fanno notare i rappresentanti del comitato del parco, « immancabilmente presentati alla vigilia di ogni elezione amministrativa ».

« Salvare questa valle dal degrado è dovere di ogni cittadino », dicono quelli del comitato. « Questa zona ha in sé testimonianze bellissime e suggestive del nostro passato. Un casale del '500, ancora oggi è utilizzato da alcuni affittuari come lo era secoli fa, a « vacchereccia », dove viene fatto il formaggio e la ricotta. Purtroppo non tutti gli affittuari hanno regolare contratto, ma sono abusivi, e questo complica ancor più la situazione legale della valle. La maggioranza delle recinzioni che si vedono sono fuori legge, ma continuano a permanere ».

Dopo anni di degrado, nei quali la valle era diventata una discarica a cielo aperto, nel 1987 un esposto della Magistratura romana ha obbligato il Comune a pulire l'intera area, e ne ha posto sotto sequestro quaranta ettari.

In lontananza la tomba di Cecilia Metella fa da sfondo ad un paesaggio naturale suggestivo che andrebbe valorizzato al meglio. L'inquinamento infatti è presente anche se non visibile. Il piccolo fiume Almone, sacro ai romani tanto da essere divinità venerata nei templi capitolini, nasce nei pressi di Marino, attraversa la Caffarella e si getta nel Tevere. Nelle sue acque confluiscano molte delle sorgenti e falde acquifere sotterranee numerosissime nella zona, ma la maggior parte risultano inquinate da agenti organici. L'antico bosco sacro, un bellissimo pineto, resti di ville e palazzi romani affiorano tra l'erba. Questi tesori, che si trovano casualmente nelle passeggiate nella valle, andrebbero valorizzati, restituiti alla memoria degli abitanti di Roma. Questo patrimonio rischia di scomparire insieme al verde senza un intervento deciso, che ridia alla valle della Caffarella un'importanza determinante tra i parchi da edificare nell'ambito dei progetti per « Roma Capitale ».

GABRIELLA URBANI

42
25 APR. 1991

